1990 2020
RAVENNA FESTIVAL

Le vie dell'amicizia: concerto per la Siria

direttore

Riccardo Muti

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

La Cassa di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

Rocca Brancaleone
3 luglio, ore 21.30

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di

Comune di Ravenna

Regione Emilia-Romagna

MiBACT Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

emiliaromagna terra con l'anima

Rai 1

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il contributo di

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA 1473

FONDAZIONE CARIPLO CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

Camera di Commercio Ravenna

Camera di Commercio Salerno

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

Comune di Cervia

Comune di Forlì

Comune di Lugo

Koichi Suzuki

partner principale

eni

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Si vive meglio in un territorio che ama la Cultura.

comunicattivi

FONDAZIONE CASSA, UN RUOLO DI PRIMO PIANO NELLA PROMOZIONE DELLA CULTURA.

Per la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna la promozione della Cultura, in tutte le sue espressioni, è un elemento primario per la crescita, anche economica, dell'intero territorio provinciale.
Dopo il mirabile ripristino ed ampliamento del Complesso degli Antichi Chiostri Francescani, oggi interamente destinato ad attività culturali, la Fondazione ha curato il restauro del monumentale Palazzo Guiccioli, sede dei Musei Byron e Risorgimento. Esempi importanti e tangibili di quello sguardo attento che la Fondazione da sempre rivolge alle iniziative e a tutti quei progetti capaci di elevare la qualità della vita della collettività e valorizzare il nostro patrimonio culturale.

DA SEMPRE A FIANCO DEL RAVENNA FESTIVAL

www.fondazionecassaravenna.it

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

BANCA
DI IMOLA S.p.A.

BANCO di LUCCA
e del TIRRENO S.p.A.

ITALCREDI S.p.A.

Sifin
actor

SORIT
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario La Cassa di Ravenna

Un ponte di fratellanza attraverso l'arte e la cultura

Le vie dell'amicizia
Concerto per la Siria

direttore
Riccardo Muti

Dedicato a Hevrin Khalaf (1984-2019)
e a Khaled al-Assad (1932-2015)

con la partecipazione di
Aynur Doğan *e di* **Zehra Doğan**

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
e musicisti della
Syrian Expat Philharmonic Orchestra

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore, op. 55 "Eroica" (1803)

Allegro con brio
Marcia funebre. Adagio assai
Scherzo. Allegro vivace
Allegro molto

Città simbolo nella storia del Mediterraneo e della civiltà europea, troppo spesso ferite dalla guerra, dall'odio, da incomprensioni e conflitti secolari: in oltre vent'anni le Vie dell'amicizia hanno gettato ponti di fratellanza e stretto in un abbraccio di pace popoli di cultura e religioni diverse, sempre nel segno della musica, lingua universale. A Damasco sono approdate nel 2004: è ancora viva l'emozione del concerto al Teatro romano di Bosra, e anche il legame di affetto e di stima reciproca stabilito da subito con quei musicisti e quel popolo. Niente poi è andato come avremmo voluto.

Oggi l'abbraccio si tinge della malinconia del ricordo: di Hevrin Khalaf, giovane donna curda siriana, giornalista coraggiosa e libera, vittima di un barbaro agguato; e dell'archeologo Khaled Al-Asaad, per decenni direttore dello straordinario sito di Palmira, vittima dell'Isis, a cui si era opposto a difesa della storia e dell'arte custodite in quel luogo, ora mutilato. È in nome suo che si approda a Paestum, l'antica colonia greca dedicata a Poseidone poi conquistata dai Romani, che dal 2018 è stretta in gemellaggio proprio a Palmira, la città carovaniera dalle mille e una storia, non ultima quella di Zenobia, che ne fu signora e regina e affermò di discendere da Semiramide, Didone, Cleopatra.

A unirle anche il riconoscimento dell'Unesco come Patrimonio dell'Umanità: pietre parlanti di una storia condivisa dove Occidente e Oriente si confondono e sovrappongono come un miraggio. Allora, è attraverso Paestum e alla voce e al gesto di due straordinarie artiste curde come Aynur Doğan e Zehra Doğan, che le Vie dell'amicizia raggiungono la Siria, ed è lì che, dopo Ravenna, Riccardo Muti prova a dar voce al sogno di un futuro migliore. In fondo lo stesso sogno che si dipana nell'*Eroica* di Beethoven: eguaglianza, libertà, fraternità.

“... per festeggiare il sovvenire di un grand’Uomo”

Beethoven è [...] in ogni senso un culmine: con lui l’evoluzione storica sembra bloccarsi per sempre, innalzare una catena montuosa così alta e impervia da non lasciare quasi più vedere l’orizzonte. L’immagine del macigno, del titano che getta la sua ombra anche in coni di luce faticosamente sottratti alla sua influenza, è un luogo comunque non solo retorico nato già nell’Ottocento, che bene rappresenta la figura di Beethoven: un vertice insuperabile non soltanto per la grandezza della sua musica ma anche, se non soprattutto, per l’aura metafisica che l’avvolgeva, insieme con il suo creatore, in un rango quasi divino. Si poteva aggirare l’ostacolo e scoprire paesaggi circostanti di incredibile bellezza, ma non proseguire su quella strada (le popolose schiere dei viandanti romantici sono orfani di Beethoven alla ricerca di una mèta: solo alcuni la trovano, ma lassù non arriveranno mai). [...]

Con Beethoven è l’artista a dettare le condizioni della sua arte, a creare aspettative sempre più insistenti. Il mondo coincide con la sua opera, e l’opera è in sé il mondo: la perdita dell’integrazione porta a un nuovo concetto di identità che non è né il risultato di un contrasto insanabile con l’esterno né il ripristino

apparente di un'impossibile reintegrazione. Beethoven categoricamente eleva il suo mondo ideale a modello dell'universo. Per lui la storia non conta, perché se essa contraddice la visione dell'artista egli semplicemente la cancella e la riscrive. [...]

Beethoven stacca la musica dalla cornice e con gesto imperioso la getta nella mischia della vita, che non è più il luogo di un altrove. Nell'*Eroica* la cornice non contiene più tutto il ribollente paesaggio sonoro ma è ridotta alle funzioni di un sipario; due accordi perfetti maggiori all'inizio, ben sedici ripetuti fino all'autoesaurimento alla fine; anche un pezzo di musica dalle proporzioni inaudite di questo deve comunque aprirsi e chiudersi. Alcuni brandelli galleggiano sul mare in tempesta degli sviluppi del primo movimento, Allegro con brio (per esempio verso la fine dell'esposizione, nella drammatica serie di strappate sincopate di tutta l'orchestra), o del secondo, Marcia funebre. Adagio assai (nei laceranti appelli di corni e trombe prima della ripresa della parte iniziale): ma sono frangiflutti che si oppongono alla violenza della marea, non elementi di una cornice. Fuori dalle metafore, la forma della Terza Sinfonia in mi bemolle maggiore op. 55 è un unicum che non sarà mai più ripetuto da Beethoven: per il durevole fatto che in esso la forma era conseguenza dell'idea e del gusto che l'aveva originata. La storiografia più recente tende a sottovalutare l'importanza del gesto e ad assolutizzare, trasferendola per lo più sul piano dell'analisi formale, le novità della concezione:

l'aggiunta di una grandiosa coda di 120 battute, una specie di nuovo sviluppo, alla fine del primo movimento; l'inserzione di una Marcia funebre al secondo posto; la sostituzione del Menuetto con un più sostanzioso Scherzo, che nel Trio motiva l'aggiunta di un terzo corno; il ricorso alle variazioni figurate nel Finale, Allegro molto. Ma nessuna di queste, a parte forse la prima, è una vera innovazione, tale da spiegare di per sé stessa l'unicità della Sinfonia.

L'idea che la informa (e non solo le dà forma) è la brutale irruzione di una volontà rigeneratrice, interiore, nel complesso della Sinfonia, tanto esibita quanto tradotta in una serie di conflitti e di risoluzioni che si incarnano in gruppi tartarei di temi, in elaborazione e lotta con la materia, in trasfigurazione e rilancio della posta in gioco. Ciò produce non soltanto un progressivo aumento di tensione ma anche un processo di affinamento della capacità di risolvere ogni elemento in evidenza tematica e in logica compositiva: e porta, da ultimo, allo scioglimento di quella tensione. La scommessa di Beethoven nell'*Eroica* fu quella di conciliare un contenuto espressivo che era fortissimamente l'espressione di una visione del mondo e di una convinzione ideale con la resistenza che avrebbe opposto la materia nel rappresentare l'una e l'altra in termini essenzialmente musicali. E.T.A. Hoffmann, che intuì precocemente questo nodo fondamentale senza banalizzarlo in etichette (vuoi di carattere biografico, vuoi di natura programmatica), ne trasse motivo per assegnare a Beethoven un anelito

romantico: ma non dalla volontà di sostituire al mondo reale un mondo fantastico più vivo e vero, come volevano i romantici, esso dipende, bensì, al contrario, dalla volontà di conformare il mondo reale a quello ideale; e soprattutto dall'intento di dare al mondo la forma di una Sinfonia, di cui l'autore fosse nello stesso tempo creatore e creatura, attore e spettatore.

Fu così che l'idea divenne prima di tutto gesto. In origine, assai prima di comporla materialmente (il che avvenne tra il 1802 e i primi mesi del 1804), Beethoven voleva scrivere una "grande" Sinfonia in onore di Napoleone Bonaparte; nello stesso anno 1800 in cui dedicava ad un'altra Maria Teresa, la moglie dell'Imperatore Francesco, un più modesto (seppur bellissimo) Settimino. Le tappe successive sono troppo note per doverle ancora ripetere. Note nei fatti, ma non chiarissime nell'interpretazione. In testa l'autografo recava dapprima questa indicazione: "Sinfonia Grande / Intitulata Bonaparte / del Sigr. / Louis Van Beethoven / Geschrieben / auf Bonaparte". La seconda riga ("Intitulata Bonaparte") fu poi cancellata, ma il "Geschrieben auf Bonaparte" rimase. Molto diverso è invece il frontespizio (tutto in italiano) delle prime edizioni: "Sinfonia Eroica composta per festeggiare il sovvenire di un grand'Uomo, e dedicata / A Sua Altezza Serenissima il Principe di Lobkowitz, da Luigi van Beethoven". Dunque: una Sinfonia non Grande ma Eroica, materialmente dedicata a un mecenate cui Beethoven doveva molto ma idealmente composta per altri. La ragione sovente avanzata per spiegare questo

cambiamento – la delusione provata da Beethoven per la decisione di Bonaparte di incoronarsi imperatore, atto effimero di un "uomo volgare" come tutti gli altri – può essere convincente a patto di non caricarla di significati politici: Beethoven non vedeva più in lui l'eroe, cioè un grand'uomo, perché il suo eroe non poteva essere identificato con un personaggio della storia, rivoluzionario o imperatore che fosse (ecco la distanza da Haydn). Il gesto è tutto qui: nel sottrarre la musica a ogni riferimento alla storia per proiettarla in una sfera ideale, propria di lei stessa.

Resta però da chiarire il significato del "sovvenire". E qui si torna dal gesto all'idea. È possibile che nell'italiano non sicurissimo di Beethoven "sovvenire" significasse non tanto "sopravvenire" o "ricordare", come di solito si interpreta, quanto "entrare in scena", alla maniera teatrale. Ciò che vi si festeggerebbe sarebbe dunque non l'annuncio rivolto al futuro o il ricordo del passato ma l'entrata in scena dell'eroe: e ciò caricherebbe la Sinfonia di un peso drammatico che non sfuggì, per esempio, a Wagner. Ciò non toglie che in alcuni momenti la raffigurazione di un eroe puro (di cui si celebra il compianto nella Musica funebre: episodio per un eroe presunto più che reale) sia scossa da sussulti di collera, di sdegno quasi morale per il suo destino nel mondo: fino a diventare, nello Scherzo, parodia di un'immagine convenzionale e riaffermazione di un principio vitale. Sotto questa luce anche la svolta del Finale, con l'utilizzazione del tema del balletto *Le creature di Prometeo*, estratto dalla scena materiale

in cui era già apparso e piegato a nuove e molteplici avventure nelle variazioni di stile sinfonico, acquista rilievo: di marca non solo teatrale (*Fidelio* era alle porte e avrebbe reso evidenti gli sviluppi nella specificità del genere) ma anche contenutistica, nel segno di un vittorioso umanesimo prometeico. Ma se davvero con l'*Eroica* Beethoven intese inscenare l'eroismo, che è qualcosa di più di un eroe, il suo obiettivo restava l'idea di un grand'Uomo: se non lui stesso, qualcuno che partecipasse nella solitudine degli eletti a un regno metafisico.

Sergio Sablich

(Tratto dal programma di sala del concerto inaugurale di Ravenna Festival 1992, diretto da Riccardo Muti sul podio dei Wiener Philharmoniker, il 22 giugno alla Rocca Brancaleone.)

Le vie dell'amicizia

Ravenna e Damasco 2004-2020

Concerto delle **Vie dell'amicizia** a Bosra (Siria), 2004.

Un titolo fatto di semplici parole ma che raccolgono tante emozioni e memorie vissute, non solo per me ma per tanti musicisti siriani e anche per un gran numero di pubblico che, a luglio del 2004, hanno fatto il viaggio da Damasco e da diverse città siriane, attraversando lunghe distanze, verso il meraviglioso Teatro romano di Bosra nel

sud della Siria, per assistere a un concerto straordinario del Ravenna Festival. Un viaggio che assomigliava a un pellegrinaggio musicale e umano, per vivere momenti magici con il maestro Riccardo Muti, i musicisti e le voci dell'Orchestra Filarmonica e del Coro della Scala e dei solisti d'eccezione in un luogo dove la storia è ancora viva.

La musica come un segno di fratellanza, di condivisione e di solidarietà. Così i musicisti italiani hanno fatto il loro viaggio verso la Siria sotto la guida del maestro Muti per condividere le musiche di Bellini e di Respighi con dei musicisti siriani che li hanno affiancati sia sui leggii dell'orchestra sia come coristi. Un altro gesto di sostegno e di fratellanza.

In un bellissimo scenario di colonne e di pietre che hanno più di duemila anni di antichità, e che hanno vibrato, alla presenza di migliaia di spettatori cintenti a seguire con il cuore rapito le note e l'armonia creata dai più di duecento musicisti guidati dal maestro. Ancora nella mia memoria suonano le note della prima tromba dell'Orchestra che ha incantato tutti i presenti mentre suonava dalla finestra centrale in alto del palcoscenico, aggiungendo un tocco magico a tutto lo scenario.

Tutti gli altri musicisti dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Siriana invece hanno avuto l'occasione di esplorare la Quinta Sinfonia di Čajkovskij sempre sotto la bacchetta del maestro Muti, che con il suo grande cuore e la sua generosità, ha offerto una prova all'OSNS sul palcoscenico del Teatro dell'Opera di Damasco. Un'esperienza unica che ha aggiunto fantasie e passioni alla vita professionale di ogni membro dell'OSNS.

E siccome le "vie" non sono mai unidirezionali, il ponte d'amicizia che ha costruito Ravenna Festival ha portato lo stesso anno i musiciti dell'OSNS al Teatro Dante Alighieri di Ravenna per ricambiare l'amicizia con tante altre musiche di compositori siriani e con giovani solisti.

Oggi, dopo 16 anni da quei momenti memorabili, Ravenna Festival riesprime la sua amicizia e la solidarietà con la Siria, che sta attraversando un momento difficile della sua storia moderna – i musicisti dell'OSNS non potranno esserci ma vogliono comunque ringraziare l'Istituto italiano di Cultura di Damasco che ha compiuto ogni sforzo perché ciò si realizzasse, e ricordare che ieri 2 luglio, come segno di ideale presenza, abbiamo eseguito proprio l'*Eroica* di Beethoven preceduta però dalla sinfonia di *Norma*, in ricordo del programma del 2004.

Il sostegno di Ravenna Festival è significativo per un popolo che ha pagato e sta ancora pagando un prezzo alto nella sua battaglia contro il fanatismo e il terrorismo, dove le pietre di Palmira, Ebla e tanti altri siti archeologici sono stati distrutti dall'odio e dall'oscurantismo. Un nuovo gesto umano e musicale che accentua il ruolo della cultura e della musica nel rafforzare i legami fra i popoli e nel portare la solidarietà e l'amore dove ce n'è bisogno sul nostro pianeta.

Grazie Ravenna Festival. Grazie maestro Riccardo Muti.

Missak Baghboudarian
direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Siriana

RAVENNA
FESTIVAL
2020

gli artisti

© Silvia Lelli

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d'orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso "Cantelli" di Milano gli assegna all'unanimità il primo posto, portandolo all'attenzione di critica e pubblico. L'anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà

fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant'anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l'incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio "Abbiati" della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto Ernani, *Nabucco*, *I vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del

mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Dopo il 1993, 1997, 2000 e 2004, nel 2018 ha diretto per la quinta volta i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna, la cui registrazione, nello stesso anno, gli è valsa il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio – "journée" riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Muti all'Auditorium de la Maison de la Radio. Sempre nel 2013, il 14 dicembre, dirige il concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMusic (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le vie dell'amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005) Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018) e Atene (2019) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico

conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano;la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. È poi stato insignito, a Tokyo, del Praemium Imperiale 2018 per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese.

Oltre 20 le lauree *honoris causa* che sono state conferite a Riccardo Muti dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti e Wiener Philharmoniker nel 2020 raggiunge i 50 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dall'importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della Messa da Requiem di Verdi con la C.S.O., vince la 53ª edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical

Album e Best Choral Album. È poi proclamato vincitore del prestigioso premio "Birgit Nilsson"che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno a New York, ha ricevuto l'Opera News Awards; inoltre gli è stato assegnato il Premio "Principe Asturia per le Arti 2011", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo. Ancora, è stato nominato Membro Onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel maggio 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante.

Nel luglio 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera. Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su

La traviata nel 2016, a Seoul e Ravenna, su *Aida* nel 2017, su *Macbeth* nel 2018, infine su *Rigoletto* e sulle *Nozze di Figaro*, rispettivamente a Ravenna e a Tokyo, nel 2019. (www.riccardomutioperacademy.com)

© Muhsin Akgun

Aynur Doğan

Si è affermata negli anni come una delle più note e importanti musiciste turche, oltre che come portavoce del popolo curdo. La sua vocalità e i suoi dischi sono apprezzati dai media, in patria e in tutto il mondo, e, nell'ambito della musica popolare curda, i suoi album sono tra i più venduti. La musica di Aynur affonda radici nella tradizione popolare curda, vecchia di almeno trecento anni. Quanto ai testi, essi narrano la vita e la sofferenza del popolo curdo, delle donne in particolare. Musicalmente, fonde la tradizione curda

con quella occidentale dando luogo a uno stile unico e a interpretazioni moderne e freschissime del repertorio tradizionale.

Nata a Tunceli, nella Turchia orientale, debutta nel 2004 con l'album *Keça Kurdan*, seguito, un anno dopo, da *Nûpel*. Da subito allaccia importanti collaborazioni con artisti e formazioni di rilevanza internazionale come Yo-Yo Ma e il Silk Road Ensemble, Kayhan Kalhor, Javier Limón, Kinan Azmeh, Mercan Dede, Morgenland All Star Band, Quatour Voce, il Nederland Blazers Ensemble, Sertab Erener tra gli altri, e, al contempo, incide brani per le colonne sonore di importanti serie televisive e film.

Le dedicano copertine la britannica «Folk Roots» (2004) e il «London Times» (2005) e si interessano a lei i media di tutta Europa, che la ospitano su quotidiani, riviste e programmi radio e TV. È però un documentario di Fatih Akin, *Crossing the Bridge - The Sound of Istanbul,* a rivelarla al grande pubblico e a farle ottenere varie partecipazioni in altri film che, inevitabilmente, le attirano poi l'attenzione di molti festival internazionali. Dopo aver preso parte al WOMEX, la più importante fiera mondiale di *world music*, nel 2006 a Siviglia, intraprende un tour mondiale che la porta in Irlanda, Singapore, Brasile, Stati Uniti, Canada, Portogallo, Spagna, isole Canarie, Germania, Italia, Francia, Tunisia, Slovenia, Serbia, Svizzera, Belgio, Olanda, Finlandia, Svezia e Grecia. Si esibisce poi davanti ad artisti e registi di fama mondiale al Küstendorf Film and Music Festival in Serbia, organizzato dal regista Emir Kusturica nel gennaio 2010.

Un nuovo album, *Rewend*, pubblicato da Sony Music, vede la luce nel 2010 dopo due anni di lavorazione. Il primo video di Aynur, lanciato per la canzone che dà il titolo all'album, è girato dal noto regista Fatih Akin nella città turca di Hasankeyf. Al 2013 risale invece la pubblicazione di *Hevra/Together* (Sony Music Classical), in collaborazione con il produttore discografico, cantante e compositore spagnolo Javier Limón.

Nel 2012, al Morgenland Festival di Osnabrück, Aynur incontra sul palcoscenico Kayhan Kalhor, leggendario virtuoso del *kamancheh*, Salman Gambarov, straordinario pianista jazz, e Cemil Qocgiri, magnifico artista del *tanbur*. I quattro, in tour e nel cd *Hawniyaz*, danno forma a uno spazio nuovo che porta a rivivere la magia creatasi sul palco nel loro primo incontro.
Il disco, distribuito nel 2016 da Harmonia Mundi, vince il Premio della Critica in Germania.

Zehra Doğan nel carcere di Tarso mentre completa un'opera per la mostra nello spazio lavanderia (dall'archivio dell'artista).

Zehra Doğan

Artista e giornalista curda con cittadinanza turca è nata nel 1989 a Diyarbakır, sulle sponde del fiume Tigri nel sud-est della Turchia, dove si è diplomata in Arte e Design all'Università Dicle.

È tra le fondatrici dell'agenzia stampa JINHA, la prima composta interamente da donne, chiusa per decreto in seguito alle leggi speciali emanate dal governo turco nel 2016. Grazie al suo lavoro da giornalista sul campo, nel 2015 le è stato attribuito il Premio "Metin

Göktepe", intitolato al giornalista morto dopo essere stato torturato nel 1996 dalla polizia – il Premio è assegnato a giornalisti che "difendono l'integrità della professione resistendo alle pressioni e agli ostacoli". Nel caso di Zehra, le è stato conferito per aver portato alla luce la storia delle donne Yazide, la minoranza considerata eretica da Daesh nel nord dell'Iraq, che ha subito l'eliminazione fisica, la riduzione alla schiavitù, la vendita di donne e bambini al mercato internazionale dei corpi da parte dell'autoproclamato Califfato.

Il 21 luglio 2016 viene arrestata e imprigionata per più di quattro mesi in attesa di giudizio a causa di un disegno e di alcuni articoli scritti durante il conflitto a Nusaybin. L'assedio militare della città turca, a maggioranza curda (era presente fino al 2016 una piccola minoranza assira, ora ne è rimasta un'unica famiglia), era stato precluso ai giornalisti: poi, nel marzo 2017 un report dell'ONU sarà stilato sulla base delle immagini da satellite. Secondo quel rapporto, tra i 355.000 e 500.000 abitanti sono dovuti fuggire dall'area e il 70% degli edifici è stato raso al suolo. Il numero dei morti e dei feriti è imprecisato. In quel periodo Doğan decide di seguire direttamente le vicende per poterle in qualche modo raccontare, ma firma così la sua sentenza.

Liberata nel dicembre 2016, viene sottoposta a processo il 23 febbraio 2017: viene definitivamente condannata a 2 anni e 9 mesi di prigione. Dal 12 giugno 2017 è detenuta nella prigione femminile di Amed fino al trasferimento forzato a quella di massima sicurezza

di Tarso. È stata liberata il 24 febbraio 2019 e dal marzo successivo è residente a Londra, invitata da English PEN.

Durante la sua incarcerazione, l'artista cinese Ai Weiwei, il PEN club internazionale e Amnesty International hanno sostenuto una campagna internazionale per la sua liberazione come prigioniera d'opinione ingiustamente incarcerata. L'artista Banksy le ha dedicato un immenso muro, il Bowery Wall, a New York.

Nel novembre del 2017, l'associazione svizzera Frei Denken le ha assegnato il Freethinker Prize, insieme alla giornalista persiana Masih Alinejad e nel maggio 2018 la Deutscher Journalisten Verband (l'Ordine dei giornalisti tedesco) le ha riconosciuto il Premio Spring of Press Freedom: premi che, in entrambi i casi, non ha potuto ritirare perché ancora in carcere.

Può finalmente ritirare però, nell'aprile 2019 a Londra, il Premio Index on Censorship Freedom of Expression per la sua opera artistica. E nel maggio di quello stesso anno la Tate Modern ospita una sua installazione: è in quella occasione che l'artista dichiara che, pur riconoscendo l'importanza che le sue opere vengano esposte nel museo inglese, il suo desiderio principale è di poterlo fare nella propria terra d'origine, cosa al momento impossibile.

L'11 ottobre 2019 è stata insignita del Premio della Fondazione May Chidiac a Beirut Exceptional Courage in Journalism Award. Il mese successivo esce in Francia il suo libro *Nous aurons aussi de beaux jours* (Avremo anche giorni migliori) per l'Edition de Femmes, a cui si ispira il titolo della mostra di sue opere allestita recentemente a Brescia.

© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna.

La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche

nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero".

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle "trilogie", che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere "shakespeariane" di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*; nel 2018, si è misurata con una nuova straordinaria avventura verdiana, guidata da

Alessandro Benigni per *Nabucco*, Hossein Pishkar per *Rigoletto* e Nicola Paszkowski per *Otello*; e di nuovo, nel 2019, con capolavori quali *Carmen*, *Aida* e *Norma*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra anche nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia "Mozart-Da Ponte". Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, che il Maestro ha fondato e intrapreso nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, gli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata, Aida*, *Macbeth* e sulle *Nozze di Figaro*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente protagonista di nuove produzioni e di concerti, nonché, dal 2010, del progetto "Le vie dell'amicizia" che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo, Teheran, Kiev e, nel 2019, ad Atene, sempre diretta da Riccardo Muti.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo.

direttore musicale e artistico
Riccardo Muti

segretario artistico Carla Delfrate
management orchestra Antonio De Rosa
segretario generale Marcello Natali
coordinatore delle attività orchestrali Leandro Nannini

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini
per la donazione all'orchestra in memoria di Liliana Biolzi.

Syrian Expat Philharmonic Orchestra

L'Orchestra Filarmonica dei Siriani in Esilio (SEPO) è la prima orchestra sinfonica costituita da musicisti professionisti e accademici siriani residenti nei Paesi dell'Unione Europea e nella diaspora: una vera e propria Orchestra siriana in esilio, fondata nel settembre 2015 dal musicista siriano Raed Jazbeh, residente in Germania dal 2013.

Scopo della SEPO è quello di riunire i musicisti siriani in Europa al di là delle loro differenze ideologiche, nel tentativo di salvare la musica siriana dal baratro della distruzione culturale e civile del Paese, nella consapevolezza che in questa fase non si può far altro che unire gli sforzi di tutti in un messaggio di speranza, amore e pace, in nome della grande musica e della bellezza.

Oltre al repertorio classico e contemporaneo, la SEPO esegue musica sinfonica di compositori siriani, estendendo i suoi interessi anche alla musica siriana, araba e della tradizione orientale tutta, proposta in versione sinfonica.

La SEPO comprende le quattro sezioni tipiche di ogni orchestra sinfonica (archi, legni, ottoni e percussioni) oltre, all'occorrenza, agli strumenti

della tradizione orientale. Attualmente formata da 75 membri, si è già esibita in tutta Europa. Tra le occasioni e i luoghi più significativi si ricordano la manifestazione Open Air 2016 della Berliner Philharmoniker al Kulturforum di Berlino; Konzerthaus di Berlino; Malmö Live Konserthus in Svezia; Salam Syria Festival della Elbphilharmonie di Amburgo; Klara Festival al Bozar di Bruxelles, con l'Orchestra Nazionale Belga; Megaron Concert Hall di Atene con l'Orchestra Statale di Atene; Morgenland Festival di Osnabrück; Yehudi Menuhin Forum a Berna; Verdo Concert Hall di Hitzacker, in Germania; UdK Konzertsaal di Berlino, e poi concerti a Brema, Darmstadt, in Francia e molto altro.

In seno all'orchestra ha preso vita il Quintetto d'Archi di Damasco, che si è esibito in rappresentanza della SEPO in numerosi forum internazionali e in diversi contesti politici, economici e culturali e conferenze in tutta Europa. Tra cui la Berlinale cinematografica, il Sankt Goar International Music Festival, il V History Forum Europeo, la Syrianale o Festival Internazionale della Cultura Siriana, il festival Celebrate Life; il Comitato economico e sociale europeo della Commissione Europea (EESC) a Bruxelles; le Nazioni Unite di Ginevra.

Organico Orchestre

violini primi
Valentina Benfenati**
Jehad Jazbeh °
Carolina Caprioli
Hivron Mirkhan °
Riccardo Lui
Francesco Ferrati
Daniele Fanfoni
Emanuela Colagrossi
Beatrice Petrozziello
Sofia Cipriani
Tommaso Santini
Agnese Maria Balestracci
Diana Cecilia Perez Tedesco
Elena Sofia De Vita

violini secondi
Alessandra Pavoni Belli*
Dania Al Kabir Alhasani °
Alice Bianca Sodi
Mohamad Ghaleb Jazmati °
Federica Castiglione
Giulia Zoppelli
Elisa Scanziani
Irene Barbieri
Elisa Mori
Elisa Catto
Valeria Francia
Gabriella Marchese

viole
Davide Mosca*
Kinan Alzubaydi °
Katia Moling
Mazen Hussein °
Marco Gallina
Montserrat Coll Torra
Elisa Zito
Chiara Bellavia
Francesco Morello
Myriam Traverso

violoncelli
Ilario Fantone*
Karoun Baghboudarian °
Alessandro Brutti
Salah Namek °
Matilde Michelozzi
Caterina Ferraris
Lucia Sacerdoni
Simone Gaetano Ceppetelli

contrabbassi
Giacomo Vacatello*
Francesco Sanarico
Riccardo Mazzoni
Leonardo Cafasso
Giuseppe Albano
Raed Jazbeh °
Leonardo Bozzi

flauti
Viola Brambilla*
Chiara Picchi

oboi
Linda Sarcuni*
Anna Leonardi

clarinetti
Gianluigi Del Corpo*
Alessandro Iacobucci

fagotti
Leonardo Latona*
Fabio Valente

corni
Paolo Reda*
Federico Fantozzi
Gianpaolo Del Grosso
Giovanni Mainenti

trombe
Pietro Sciutto*
Giorgio Baccifava

timpani
Simone Di Tullio*

** spalla
*prima parte

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
° Syrian Expat Philharmonic Orchestra (SEPO)

RAVENNA
FESTIVAL
2020

luoghi del festival

© Zani-Casadio

Rocca Brancaleone

Possente e unica architettura da "macchina da guerra" della città, la Rocca Brancaleone è stata costruita dai Veneziani fra il 1457 e il 1470, segno vistoso della loro dominazione a Ravenna. Nelle proprie fondamenta nasconde le macerie della chiesa di Sant'Andrea dei Goti, fatta erigere da Teodorico poco distante da dove sarebbe sorto il suo Mausoleo. Ma il "castello" non nasce per difendere la città: viene infatti progettato come strumento di controllo su Ravenna. Non a caso le sue mura contavano 36 bombardieri rivolti verso l'abitato e solo 14 verso l'esterno. In realtà la fortezza non regge al diverso modo di combattere: dopo un assedio lungo un mese, nel 1509 viene espugnata dai soldati di papa

Giulio II, che caccia i Veneziani. E durante la battaglia di Ravenna, nel 1512, resiste appena quattro giorni.

L'intero complesso, per quasi trecento anni di proprietà del Governo Pontificio, appunto dai primi del XVI secolo, dopo vari passaggi proprietari nel 1965 viene acquistato dal Comune di Ravenna. L'idea è di realizzare nella cittadella un grande parco e un teatro all'aperto nella Rocca vera e propria. Così, fra qualche restauro discutibile, e recuperi più interessanti, la musica fa il proprio ingresso fra quelle mura il 30 luglio 1971, con una rassegna organizzata dall'Associazione Angelo Mariani. Sul palcoscenico arriva per prima la Filarmonica della città bulgara di Ruse diretta da Kamen Goleminov. Così la Rocca diventa la più qualificata e suggestiva "arena" di tutto il territorio. Nasce lì, il 26 luglio 1974, Ravenna Jazz, il più longevo appuntamento d'Italia con la musica afro-americana. Quelle prime "Giornate del jazz" ospitano il quintetto di Charles Mingus e la Thad Jones/Mel Lewis Orchestra. Negli anni Ottanta il testimone passa poi all'opera lirica con allestimenti firmati da Aldo Rossi e Gae Aulenti. Si arriva così al primo luglio 1990 quando Riccardo Muti alza la bacchetta sul podio dell'Orchestra Filarmonica della Scala e del Coro della Radio Svedese e tra le antiche mura veneziane risuona il primo movimento spiritoso della Sinfonia n. 36 in do maggiore KV 425 di Wolfgang Amadeus Mozart, meglio conosciuta come Sinfonia Linzer. È il battesimo di Ravenna Festival.

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth,
Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar - Concessionaria Jaguar e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

media partner

Quotidiano Nazionale
IL GIORNO
il Resto del Carlino
LA NAZIONE

Reclam

Italdron GROUP

PUBLIMEDIA ITALIA

Pubblisole

Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

settesere qui

in collaborazione con

3CIVETTE GLOBAL SERVICE SRL

BH audio

Tecno Allarmi SISTEMI

sostenitori

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

www.ravennafestival.org

EUROPEAN FESTIVALS ASSOCIATION

REMARKABLE ARTS FESTIVAL
EUROPE FOR FESTIVALS FESTIVALS FOR EUROPE
EFFE LABEL 2019-2020

italiafestival

enERgie diffuse
EMILIA-ROMAGNA UN PATRIMONIO DI CULTURE E UMANITÀ

SIAE DALLA PARTE DI CHI CREA

Ravenna Festival
Tel. 0544 249211
info@ravennafestival.org

Biglietteria
Tel. 0544 249244
tickets@ravennafestival.org